

re: Padeshah Khatun, governatrice di una regione, orgogliosamente dichiarava «sotto il mio velo ho una testa adatta al comando».

IL PENSIERO FEMMINILE

Più interessante per noi è l'evoluzione del pensiero femminile iraniano negli ultimi 40 anni: le donne iraniane parteciparono con entusiasmo ai moti contro lo scià, che aveva concesso il voto alle donne ma aveva anche abolito un gran numero di associazioni femminili indipendenti; aveva varato un diritto di famiglia più attento alle donne (un uomo non poteva prendere una seconda moglie senza il consenso della prima) ma conservava poi intatti molti privilegi maschili. Molte donne aderirono così in un primo momento alla rivoluzione islamica per poi sentirsi tradite: Khomeini reinstaurò la poligamia, escluse le donne alla carriera di giudice, proibì l'uso dei contraccettivi. Con l'avvento al potere di Khatami, prima ministro della Cultura e poi presidente della Repubblica islamica, i lacci del regime si allentarono. Negli anni '90 l'Iran si è trovato con una popolazione giovanissima, desiderosa di vivere come i coetanei occidentali, con ragazze altamente scolarizzate, e che pretende lavoro e riconoscimento dalla società. Nonostante l'alternarsi di relativa libertà e restrizioni la presenza delle donne sulla scena pubblica è oggi incontestabile: «È una nuova generazione che

**Femminismo islamico
Nel Corano i principi
di equità di genere
e sociale per le donne**

non rimane segregata in casa e cambia le regole col proprio comportamento», dice Anna Vanzan.

Tra gli strumenti di sopravvivenza c'è il «femminismo islamico», ora diffuso in tutti i paesi musulmani nato in Iran proprio all'inizio degli anni novanta. Consiste nell'affermare che il Corano contiene principi di equità di genere e di giustizia sociale permettendo alle donne di reclamare diritti senza uscire dalla cornice islamica. Da percorsi ideologici diversi è nata una straordinaria produzione femminile letteraria, ma anche teatrale e cinematografica, che non si può non ammirare.

Di questa vitalità, dal ribollire di iniziative delle figlie di Shahrazad che appunto vinse la sua battaglia con l'intelligenza e la cultura - traccia un panorama Anna Vanzan. Includendo, tra l'altro, lodi per chi, come Marjane Satrapi autrice del fumetto (o graphic novel) *Persepolis*, percorre strade totalmente nuove. ●

L'Iran in corsa dallo Scià alla liposuzione

Nel libro di Sara Yald, la repubblica islamica, verso il voto del 12 giugno, appare un grumo di sorprendenti contraddizioni

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La telecamera della Cnn sfiora la ragazza solo un attimo. È un comizio per le presidenziali del 12 giugno, lo stadio di Teheran è gremito. Ci sono slogan, cartelli, tutti i volti sono giovani, da una parte il settore maschile - magliette aderenti e jeans - dall'altro le donne velate. Lei sorregge uno striscione sugli spalti e quando il cameraman fa la sua carrellata, proprio in quel mentre con l'altra mano lei si slaccia il penultimo bottone del rpush, la vestina in cui deve girare intabarrata per disposizioni delle autorità religiose. Per capire che si tratta di un gesto non banale, anzi molto provocatorio anche sessualmente, un gesto negligente ma intenzionale, bisogna aver letto il libro di Sara Yalda da pochi giorni arrivato nelle librerie per Piemonte.

Il titolo è *Il paese delle stelle nascoste* ma in francese, la lingua madre per l'autrice, trapiantata a Parigi dall'età di otto anni ma pur sempre iraniana di nascita, era un più eloquente: *Regard Persan*, sguardo persiano. Perché ci vogliono degli occhi «persiani» per leggere, e descrivere, la realtà dell'Iran di oggi.

OCCHI DA GIORNALISTE

Notare quella vestina sbottonata sui fianchi e tutto ciò che il regime degli ayatollah nega. Tutto ciò che la gente nasconde, ostentando in pubblico un conformismo di facciata e, dice Sara, infilarsi nelle maglie della rete per vivere, sognare l'America. O avere un rapporto prematrimoniale, organizzare una festa con un dj, bere alcool, vedere in Dvd gli ultimi film proibiti, compreso magari quello presentato a Cannes con la sceneggiatura di Roxana Saberi, la giornalista iraniano-americana arrestata come spia ed estradata negli Stati Uniti pochi giorni fa. Un film che racconta giovani iraniani che cercano di mettere su una rock band e finiscono in galera. An-

che Sara Yalda è una giornalista come Saberi. Negli ultimi 5 anni ha lavorato per *Le Figaro*. Ad un certo punto ha deciso di tornare nella terra di suo padre, l'Iran dove non metteva piede da 20 anni. Per ritrovare se stessa, gli odori e i luoghi della sua infanzia. Ma deve anche capire, «parlare ad un assente», spiega lei. Una lettera persiana scritta ai noi lettori occidentali di oggi. Scritta per sfatare cliché e ricostruire la complessità algebrica - nel senso che mette insieme cose disomogenee, mele con pere - di un luogo che in Occidente viene ridotto a un comune denominatore.

Dentro *Il Paese delle Stelle Nascoste* c'è dunque il *demi monde* dello scià Reza Pahlavi a quello di oggi dove le iraniane «d'oltremare» vanno a farsi la liposuzione perché va di gran moda a Teheran e costa meno. Non è l'Iran graffiato come un murales di *Persepolis*, con la Rivoluzione khomeinista, i comunisti, l'esilio, la resistenza. È piuttosto sciropposo - una parola che ricorre -, vischioso e dal retrogusto persistente. Che non sai se è una purga. ●

La storia

Dal passato una chiave per capire l'oggi

Il 12 giugno 46 milioni di iraniani saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica islamica, o forse per riconfermare Ahmadinejad. Una delle novità di queste elezioni è che per la prima volta nella storia della Repubblica islamica, una donna è scesa in campo accanto al marito per difendere i diritti delle iraniane. Così spiega Farian Sabahi, docente alle Università di Torino e Roma, autrice di «Storia dell'Iran» (Bruno Mondadori). Aggiornato fino al 30mo anniversario della rivoluzione, il libro - corredato da schede di approfondimento, cronologia, glossario e bibliografia ragionata - ripercorre le vicende più significative della storia e dell'attualità. ●

**AUDIOLIBRI
PREGI
E DIFETTI**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Questa ieri a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne alla Lungara, per le iniziative di una giovane casa editrice, la Emons, che dal dicembre 2007 produce audiolibri. Siccome «Il Giocattolo della Casa è dei Bambini», nel pomeriggio presentazione dell'ultimo titolo per i più piccoli in catalogo, *Nina la bambina della Sesta Luna* di Moony Witcher letto da Cecilia Dazzi, poi serata con cena nel magnifico cortile. Ed ecco l'occasione per tornare su questi oggetti, gli audiolibri, che nel mondo anglosassone hanno già una storia lunga alle spalle e che da noi hanno esordito come prodotti commerciali solo da qualche anno (prima erano oggetti attinenti al volontariato in favore dei non vedenti). Ma cos'è un audiolibro? È l'equivalente del 45 giri o della cassetta da cui ai più piccoli un tempo arrivavano le voci di orchi e fate delle favole dei Grimm o di Andersen. Cambia il supporto. E, questo è il dato davvero nuovo, si amplia il target: ad ascoltare le «favole» non sono più solo i bambini ma anche noi, gli adulti. E, dunque, ora esse sono firmate Carofiglio, Barbery, Veronesi, com'è nel catalogo di Emons, oppure Terzani, Hornby, Fallaci, com'è in quello Salani. A leggere sono talora gli stessi autori, talora attori. Il risultato può essere, in scala, ottimo, buono, medio, cattivo, pessimo: ottima Giovanna Mezzogiorno che per Emons legge Natalia Ginzburg, stranamente deludente Luigi Lo Cascio che per la stessa Emons legge Andrea Camilleri. Stephen King spiega che lui, su ciò che in editoria esce, si tiene aggiornato ascoltando anziché leggendo. In senso pratico l'audiolibro, sì, è utile: lo ascolti guidando, cucinando, stirando. Sono parole che possono levare un po' di spazio alla tv. Il limite è questo: fin qui (Ginzburg a parte) i cataloghi offrono però, oltre ad alcuni classici, quasi solo best-seller o, comunque, libri di forte impatto commerciale. ●